

FAUSTINO SAVOLDI: L'UOMO, L'AMICO, LO STUDIOSO

PAOLO MAZZARELLO (*)

SUNTO. – Il 14 gennaio 2016 mancava a Pavia Faustino Savoldi, membro effettivo dell'Istituto Lombardo e uno dei protagonisti delle scienze neurologiche pavesi e italiane nella seconda metà del Novecento. Nato a Brescia il 4 luglio 1930, dopo gli studi liceali nella sua città natale, si iscrisse alla facoltà medica di Pavia nel 1949 dove compì i primi passi della sua carriera scientifica, laureandosi nel 1955, sotto la guida di Carlo Berlucchi. Probabilmente influenzato dal maestro si rivolse allo studio elettrofisiologico del sistema nervoso diventando presto uno dei pionieri dell'elettroencefalografia sperimentale. I settori di ricerca da lui patrocinati furono quelli relativi all'epilessia clinica e sperimentale, alla patogenesi della vertigine, ai disturbi del linguaggio, alla nosografia tassonomica delle cefalee, ai meccanismi neuroendocrini fisiologici e patologici, alle malattie cerebrovascolari. Studioso dai vasti interessi, pubblicò importanti saggi di interpretazione critica di diversi argomenti neuropsichiatrici valutati anche in una prospettiva filosofica. Parallelamente fioriva la sua carriera universitaria con la libera docenza in Neuropsichiatria, l'incarico dell'insegnamento di neurologia e, infine, all'inizio degli anni Ottanta, la cattedra di Neurologia e la direzione scientifica dell'Istituto Neurologico Casimiro Mondino di Pavia che mantenne fino al 1989. Negli ultimi anni, dopo il pensionamento, Savoldi si era dedicato a un'impresa titanica, scrivere un trattato sul problema della coscienza, che giunse in porto nel 2013. La sua figura e le tappe fondamentali della sua vita scientifica sono tratteggiate in questo saggio.

ABSTRACT. – On January 14, 2016, Faustino Savoldi, a member of the Istituto Lombardo and one of the protagonists of the Pavia and Italian neurological sciences in the second half of the twentieth century was missing. Born in Brescia on July 4, 1930, after his high school studies in his hometown, he enrolled in the medical faculty of Pavia in 1949 where he took the first steps of his scientific career, graduating in 1955, under the guidance of Carlo Berlucchi. Probably influenced by the master he turned to the electrophysiological study of the nervous system and soon became one of the pio-

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano. Università degli Studi, Pavia, Italia. E-mail: paolo.mazzarello@unipv.it

neers of experimental electroencephalography. The research sectors he sponsored were those related to clinical and experimental epilepsy, to the pathogenesis of vertigo, to language disorders, to the taxonomic nosography of headaches, to physiological and pathological neuroendocrine mechanisms, to cerebrovascular diseases. A scholar with vast interests, he published important essays for the critical interpretation of various neuropsychiatric topics, also evaluated from a philosophical perspective. At the same time his university career flourished culminating with the chair of Neurology at the University of Pavia and the scientific direction of the Neurological Institute Casimiro Mondino until 1989. In the last years, after retirement, Savoldi had dedicated himself to a titanic enterprise, to write a treatise on the problem of consciousness, which came to an end in 2013. The present essay outlines his scientific and human figure.

Il 14 gennaio 2016 mancava a Pavia Faustino Savoldi, membro effettivo dell'Istituto Lombardo e uno dei protagonisti delle scienze neurologiche pavesi e italiane nella seconda metà del Novecento. Figlio di Giovanni e Caterina Tonini, era nato a Brescia il 4 luglio 1930 nella parte settentrionale della città «posta tra Borgo Trento e Porta Pile, che qualche vecchio bresciano chiama ancora “Isolabella”» e lì aveva giocato sul greto del torrente Garza, all'epoca «ancora scoperto».¹ Il padre aveva avuto un ruolo importante nella vita cittadina, come consigliere comunale e presidente degli Spedali Civili, un cugino Gianni era stato deputato al Parlamento e uno zio, Bigio Savoldi, è tuttora ricordato come figura leggendaria del socialismo della provincia nel dopoguerra.

L'avvocato Ugo Negroni ha ricordato gli anni giovanili di amicizia con Faustino, il gioco al pallone in via Chiassi - «allora strada periferica completamente libera» - i gusti comuni, le dispute sugli arbitraggi delle squadre di calcio o sulla superiorità fra Fausto Coppi e Gino Bartali, le «battute sulle ragazze». Forse proprio a quel periodo risale l'inesauribile *imprinting* Juventino che accompagnò tutta la vita il futuro neurologo. Ma quando c'erano da affrontare gli studi, Faustino tirava fuori una «determinazione fermissima e la sua non comune capacità di apprendimento ed assimilazione di ogni disciplina lo poneva sempre ai primi posti di merito».² Difatti la maturità classica, nella sessione estiva del 1949, arrivò con risultati di tutto rispetto, considerando la difficoltà del liceo di quegli anni, con addirittura un “nove” in filosofia, “otto” in sto-

¹ Ugo Negroni, *Commosso ricordo del professor Faustino Savoldi*, Giornale di Brescia, 30 gennaio 2016.

² Negroni, *Commosso ricordo*, cit.

ria – una materia che amò e coltivò profondamente tutta la vita - e in tutte le materie scientifiche: matematica, fisica, scienze naturali, chimica e geografia (*Fig. 1*).



Fig. 1. Faustino Savoldi all'epoca dell'esame di maturità.

Dopo la prova superata brillantemente bisognava pensare all'Università. Un bresciano sentiva ancora fortissima l'attrazione per l'Ateneo di Pavia, solo in parte scalfita dalla presenza, ormai da circa venticinque anni, della concorrente ed equivalente istituzione statale milanese. Faustino, come mi raccontò, durante i suoi anni ginnasiali aveva già conosciuto fugacemente un monumento vivente dell'Università di Pavia, il mitico clinico medico ed ematologo Adolfo Ferrata, al quale era stato presentato nell'ambito familiare quando il professore era passato da Brescia (sua città natale) per un consulto. Un incontro destinato a essere ricordato tutta la vita.

Quando si trattò di scegliere la facoltà a cui iscriversi - brillante sia in filosofia che nelle materie scientifiche - Faustino optò per la medicina, l'ambito di studio forse più aperto all'insieme delle istanze disciplinari che più lo avevano attirato durante i suoi anni liceali. Lo studio della vita umana era pieno di misteri anche filosofici, ma pure un oceano aperto a sconfinati problemi scientifici. Inoltre, per un uomo così appassionato alla storia, la grande tradizione della medicina pavese dovette far sentire tutto il suo peso. Così, nell'anno accademico 1949-

50, Faustino iniziava i suoi studi medici nell'antico Ateneo lombardo in un momento in cui era ancora percepibile la grande atmosfera scientifico-culturale legata a nomi che avevano influenzato in profondità la medicina mondiale. Camillo Golgi, di nascita bresciano della Valcamonica, era scomparso nel 1926, Ottorino Rossi nel 1936 e Adolfo Ferrata soltanto da tre anni, ma le loro figure erano ben vive nel ricordo e nell'attività dei loro allievi; fra questi emergevano l'anatomista Antonio Pensa e il neurologo Carlo Berlucchi (*Fig. 2*).



Fig. 2. Studente universitario.

Di tutto il dominio della medicina ben presto ad affascinare Faustino fu lo studio del sistema nervoso, la parte più filosofica del corpo, quel frammento di universo che racchiude il mistero centrale della vita, la coscienza e l'autocoscienza umana. Proprio legata a Pavia era stata la svolta fondamentale che aveva portato alla moderna neuroanatomia e allo sviluppo delle scienze neurologiche, l'invenzione di una tecnica istologica, poi nota come metodo di Camillo Golgi o *reazione nera* che aveva permesso di svelare l'architettura fine delle strutture nervose. L'ombra di questa forte eredità si respirava nell'aria e molti erano i professori che ancora ricordavano lo sguardo intenso e severo del grande scienziato. Così il sistema nervoso era percepito come una sorta di icona del successo pavese per un giovane che vi avesse messo piede con interessi culturali ampi. Mentre superava brillantemente gli esami di corso, Faustino era così quasi predestinato a entrare come allievo interno, per la preparazione della tesi di laurea, nella Clinica neuropatologica

(o delle malattie nervose e mentali, come anche veniva designata) che aveva una notevole autonomia gestionale dal 1917 quando era stata eretta a “ente morale” da un allievo di Camillo Golgi, Casimiro Mondino, al quale era intitolata.³ Faustino fu presto affascinato dai pazienti neuropsichiatrici, dall’inesauribile ricchezza e singolarità dei loro sintomi e vissuti. Ad alimentare la sua passione vi fu presto l’insegnamento di Carlo Berlucci che Faustino ricordò sempre come il suo vero maestro. L’autorevole professore aveva saputo introdurre nella cultura psichiatrica «una dimensione antropologica e filosofica fino allora sconosciute, rivendicando alla psicopatologia autonomia e dignità epistemologica (in quanto scienze dell’uomo)».⁴ Proprio quel tipo di sensibilità culturale e scientifica che Faustino evidentemente cercava.

Nell’anno accademico 1954-55 il percorso di studio giungeva al termine con la discussione della tesi di laurea sull’*Elettroencefalografia nell’emicrania*, relatore proprio Carlo Berlucci, ottenendo il massimo dei voti e la lode. Un argomento che segnerà due settori di studio da lui coltivati ampiamente negli anni seguenti, l’elettrofisiologia e lo studio delle cefalee. Subito dopo Faustino iniziava i corsi di specialità che si completavano nell’anno accademico 1957-58 dopo la discussione della dissertazione dal titolo *Il test di Rosenzweig negli alcolisti*, un contributo a cui fu ancora attribuito il massimo dei voti, svolto su una categoria di pazienti di cui diventò negli anni seguenti grande esperto, attratto dalla loro personalità contraddittoria. I risultati comparvero due anni dopo sulla classica *Rivista Sperimentale di Freniatria*. Intanto iniziava la carriera universitaria prima come assistente volontario, poi straordinario e infine ordinario punteggiata dalle prime pubblicazioni scientifiche in vista della libera docenza. Fra gli argomenti coltivati, l’elettroencefalografia clinica e sperimentale (con un contributo sui reperti ottenibili con questa tecnica sulla malattia di Steinert) e un lavoro sulle forme idiopatiche di morbo di Fahr, poi variamente ripreso nelle revisioni storiche su questa affezione. Era un periodo entusiasmante per la neurologia e la psichiatria perché da poco erano stati introdotti nella pratica medica i farmaci neurolettici che per la prima volta promettevano di

³ Paolo Mazzarello, *Le tre vite del “Mondino”*, Glifo Associati Editore, Pavia, 2017.

⁴ Faustino Savoldi, *Carlo Berlucci*, Rendiconti dell’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Parte Generale e Atti Ufficiali, vol. 126, pp. 333-338.

tenere a bada i sintomi psicotici e la sedazione dei pazienti agitati, oltre a nuovi antiepilettici e antidepressivi per mezzo dei quali intere categorie di malati tornavano a una vita decente. Le pubblicazioni di Faustino dell'epoca riflettono questa rivoluzione neuro e psicofarmacologica e lo portarono il 2 luglio 1962 alla libera docenza in Clinica delle malattie nervose e mentali.⁵ A cavallo degli anni Sessanta ci fu anche un soggiorno di studio a Roma nell'Istituto Superiore di Sanità nel corso del quale conobbe Daniel Bovet, da poco aureolato con il premio Nobel per la medicina, che ricordò come una persona di grande cordialità, un autentico gentiluomo.

I settori di ricerca che Faustino continuò a patrocinare furono quelli relativi all'epilessia clinica e sperimentale, alla patogenesi della vertigine, ai disturbi del linguaggio, alla nosografia tassonomica delle cefalee, ai meccanismi neuroendocrini fisiologici e patologici, alle malattie cerebrovascolari. Sempre stretti erano i legami con il suo maestro Berlucchi con il quale firmava nel 1966 una relazione all'Istituto Lombardo sugli effetti anticonvulsivanti delle benzodiazepine e un lavoro forense sui criteri neuropsichiatrici per la concessione della patente di guida presentato a Salsomaggiore Terme durante un simposio sugli aspetti medici degli incidenti stradali.

L'animo filosofico e speculativo della mente di Faustino iniziò intanto a farsi sentire. Frutto di queste passioni culturali furono i volumi *Introduzione alla psichiatria fenomenologica* (1971) con Eugenio Torre, *Fenomenologia e psicoanalisi* (1974), *Riflessione sui rapporti tra fenomenologia e psicologia analitica* (1981) con Giuseppe Nappi, *Introduzione allo studio dei meccanismi biologici deputati alla percezione del tempo* (2000) con Alessandro Polleri (quest'ultimo lavoro uscito come monografia dell'Istituto Lombardo). Parallelamente fioriva la sua carriera universitaria con il posto di aiuto e l'incarico dell'insegnamento di neurologia e di neuropsicologia (memorabile per chi lo ha seguito fu il corso monografico sulle afasie) e, infine, all'inizio degli anni Ottanta, la cattedra di Neurologia e la direzione scientifica dell'Istituto Neurologico Casimiro Mondino di Pavia che mantenne fino al 1989 (Figg. 3, 4). L'anno dopo divenne socio corrispondente dell'Istituto Lombardo e nel 1993 membro effettivo, continuando a pubblicare lavori su importanti riviste internazionali, in particolare sulle alterazioni del movimento e sulla genetica

⁵ Libera docenza poi confermata in data 10 luglio 1968.

dell'emicrania senz'aura. Anche in questo periodo della sua vita non abbandonò mai l'interesse per la filosofia, come attestano le sue laiche *Riflessioni a proposito di Fides et ratio*, la lettera enciclica di Giovanni Paolo II ai vescovi della chiesa cattolica circa i rapporti fra fede e ragione. Un lavoro di piccole dimensioni ma di grande spessore filosofico dove si dispiega tutta la sua preparazione fenomenologica.

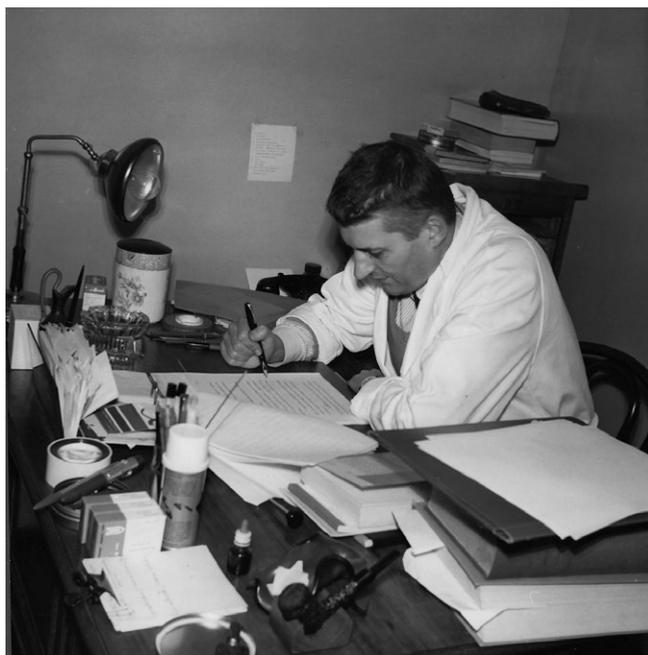


Fig. 3. All'Istituto Neurologico Casimiro Mondino nel 1967.

Con il pensionamento e il conferimento del titolo di *professore emerito* iniziò per Faustino la fase finale, bella e straordinaria, della sua vita. Il problema a un tempo scientifico e filosofico della coscienza lo aveva sempre affascinato. Libero dalle pastoie della burocrazia e ormai non più interessato all'attività clinica che peraltro gli era sempre piaciuta procurandogli grosse soddisfazioni, iniziò allora una sistematica esplorazione di questo seducente argomento. Regolarmente rendeva edotti alcuni amici dei progressi nella ricerca comunicando pienamente il suo entusiasmo. Da ascoltatori ben presto si trasformarono in collaboratori dell'opera, Luca Vanzago, professore di filosofia teoretica

all'Università di Pavia, Mauro Ceroni, Carlo Andrea Galimberti entrambi suoi allievi neurologi e il sottoscritto anche se in maniera più limitata. Anno dopo anno questa sorta di tassonomia per autori e argomenti sul problema filosofico fondamentale delle scienze della vita iniziò a prendere corpo. A tenere a bada il manoscritto ci pensarono Ceroni e la collaboratrice di Faustino degli anni del "Mondino", Ileana Ranzini, abile nel dare forma digitale al materiale che cresceva in tutte le direzioni sotto la sua penna.



Fig. 4. In veste accademica, durante una prolusione.

L'impresa diventò il suo *Totem*, la sua cattedrale da costruire, mattone dopo mattone, come un capomastro alla testa di una piccola squadra di collaboratori. Il libro fu per lui una sorta di medicina dell'anima, parlare dell'argomento nelle frequenti cene di gruppo, alle quali partecipava sempre anche la moglie Carla, era come sfiorare il mistero del mondo in cui siamo immersi, la meraviglia di esserci. Qui veniva fuori tutto il suo sapere filosofico, la capacità esatta che aveva di percepire i

paradossi della coscienza, lo stupore incantato che non aveva mai perso di fronte a questo problema misterioso. Era uno dei pochi intellettuali in grado di avere una visione d'insieme dei multiformi aspetti – scientifici, storici e filosofici - di questo grande problema, vero confine conoscitivo della biologia contemporanea. Rispetto all'iper-riduzionismo neuroscientifico così in voga, Faustino aveva sempre mantenuto un atteggiamento distaccato, in un certo senso critico, di chi, pur conoscendo i progressi della scienza contemporanea non ha dimenticato il lascito potente del pensiero filosofico. L'opera è dunque una visione a tutto campo del problema della coscienza, da un crinale quasi unico a cavallo fra scienze biologiche e scienze umane, il suo testamento intellettuale, destinata a rimanere un lavoro di riferimento in questo difficile ambito di studio.

Conobbi Faustino come studente di medicina nel corso di Neurologia del 1978-79, ma divenni suo amico anni dopo quando ci ritrovammo nel comune interesse per la storia della medicina, della quale era grande appassionato. Faustino era affascinato dalla *reazione nera*, della quale scrisse: «Io non credo che chi abbia osservato anche una sola volta un preparato di cellule nervose, allestito secondo il metodo di Golgi, possa mai dimenticarlo. Esso costituisce una delle visioni più belle offerte dalla scienza».⁶ Proprio questo accostamento alla bellezza lo spinse, con il suo amico fraterno Marco Fraccaro - come lui esperto di storia dell'arte - e la mia collaborazione, a organizzare nella sala espositiva del Collegio Cairolì un *Ommaggio a Golgi* del pittore pavese Luigi Capsoni, dal 5 al 16 novembre 1994 ispirato alle straordinarie architetture nervose ottenute con la *reazione nera*. L'artista reinterpretò tramite il suo pennello «il mondo di Golgi» trasformandolo in un «paese magico» cogliendone, come scrisse Faustino, «infinite possibilità di forme fantastiche fino a offrire felici immagini di sogno».⁷ Immediatamente dopo, il 17 novembre - e sempre su sua iniziativa - era la volta di una giornata dedicata al grande scienziato, a centocinquanta anni dalla nascita, tenuta all'Istituto Lombardo.

La tradizione della medicina pavese attirava l'attenzione di Faustino che aveva sempre aneddoti sorprendenti da raccontare,

⁶ Faustino Savoldi, *Presentazione*, in Capsoni. *Ommaggio a Golgi*, Università di Pavia, Facoltà di Medicina, Pavia 1994.

⁷ Faustino Savoldi, *Presentazione*, cit.

riguardassero personaggi di cui aveva sentito riferire, senza conoscerli, come Ottorino Rossi o Casimiro Mondino oppure vecchi professori autorevoli che aveva incontrato nei suoi primi tempi di frequenza universitaria. Pur essendo bresciano, si era infatti profondamente inserito nel mondo pavese del quale conosceva pregi, difetti e aneddoti anche grazie alla sua rete di amicizie che includeva Mino Milani - lo scrittore principe di Pavia - Emilio Gabba, Marco Fraccaro, Remo Cantoni, Alberto Gigli Berzolari, Manfred Beller, Luigi Casali, Alberto Gabba e Marziano Brignoli. Con alcuni di loro aveva dato vita a una sorta di accademia anticonformista che, al sabato pomeriggio, si riuniva al Collegio Cairoli di cui Fraccaro era rettore e, dopo il pensionamento, rettore emerito. Di tanto in tanto sono stato informalmente ammesso a queste riunioni nelle quali argomenti di grande spessore culturale venivano mischiati, nella maniera più eccentrica, all'aneddoto singolare o alla citazione imprevedibile e sorprendente. Una vertiginosa palestra di intelligenze, di cultura, di scienza, ma sempre lieve e venata di ridente ironia. Marco Fraccaro teneva particolarmente a dare un'impronta anglosassone, non sussiegosa e quasi goliardica a queste discussioni.

Forti rimangono, nella mente di molti, le annuali presentazioni dei libri di Mino Milani, sempre giocate sul filo della storia, del viaggio onirico, della fantasia più sfrenata ma anche dello scherzo un po' beffardo. Memorabile quella tenuta da Faustino di uno di questi libri *Il vampiro di piazza Cavagneria*, una storia di vampirismo transilvano-pavese immaginata dallo scrittore sulla base di alcuni documenti ottocenteschi. Per dare corpo alla presentazione, a un certo punto, Faustino si lasciò prendere la mano ammantando di un formalismo scientifico il problema del vampirismo. Ma interruppe sgomento lo scherzo quando, citando seriamente un *Handbuch der Vampirologie*, inventato di sana pianta sul momento, si avvide che alcuni ascoltatori - evidentemente lo avevano preso troppo sul serio - stavano appuntando diligentemente quanto detto.

Era diventato così pavese da inventarsi più di quarant'anni fa, con gli amici Marziano Brignoli e Luigi Casali, a cui si sono subito uniti Alberto Gigli Berzolari, Emilio Gabba con il fratello Alberto e altri, l'annuale ricordo della battaglia di Pavia del 1525, con la messa rigorosamente in latino tenuta in origine da un mitico personaggio pavese, lo storico monsignor Faustino Gianani, nella chiesa del sobborgo di Mirabello, località dove i fatti si svolsero.

Poi i molti interessi, dalle auto sportive alla navigazione. Per un

certo periodo organizzò anche delle specie di crociere da Jesolo a Comacchio e più a sud lungo le coste dell'Adriatico. Solo alla domenica pomeriggio nessuno poteva disturbarlo mentre aspettava trepidante il risultato della sua squadra del cuore, se non avesse condiviso quello che era, forse, il suo unico difetto, l'incrollabile fede Juventina.

Ciò che mi ha colpito in Faustino, negli anni in cui l'ho frequentato, era la sua intelligenza acuta, la cultura sovrana che spaziava dalla scienza generale alla medicina, dalla storia alla letteratura, fino all'arte e alla filosofia che coltivò sempre con passione. Soprattutto la serenità che sapeva trasmettere agli amici – nonostante la scorza apparentemente burbera – e la capacità di giudicare le cose del mondo giocata sempre sul crinale della partecipazione ma anche del distacco ironico e disincantato. Con il suo grande amico Emilio Gabba condivideva un atteggiamento filosofico generale nei confronti della vita, la capacità di apprezzare ciò che di buono può dare anche sopportandone le avversità, l'idea cioè che la saggezza è la socratica accettazione dell'inevitabile (*Fig. 5*).



Fig. 5. Emilio Gabba e Faustino Savoldi.